Il Superiore Generale
dei Passionisti

LETTERA CIRCOLARE

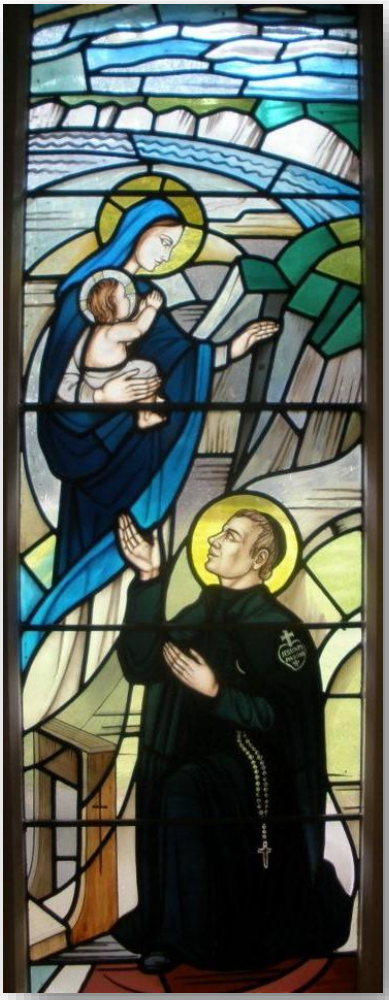
Riflessione sullo Spirito Missionario del Beato Domenico Barberi

(in occasione della Canonizzazione di John Henry Newman)

Il 13 ottobre 2019 Papa Francesco canonizzerà il **Beato Cardinale John Henry Newman (1801–1890)** in Piazza San Pietro, a Roma. È un evento di cui l'intera Chiesa gioirà, ma è anche un evento specialmente significativo per la nostra Congregazione per il fatto che nel 1845 il Newman, già pastore, noto teologo anglicano e professore all'Università di Oxford, scelse di essere ricevuto nella Chiesa cattolica dal nostro confratello passionista, il **Beato Domenico Barberi (1792-1849)**. Domenico, primo apostolo e missionario passionista in Inghilterra, giocò un grande ruolo nella conversione di Newman e di innumerevoli altri.

Vorrei cogliere l'occasione di questo evento speciale della canonizzazione di John Henry Newman per condividere con voi alcune riflessioni sulle caratteristiche della persona del Beato Domenico Barberi, sulla sua convinzione e sforzo nel portare avanti la missione in Inghilterra, sul suo rapporto con il Newman e il ruolo da lui svolto nella sua conversione, e, soprattutto, sulla sua testimonianza di autentica santità. Attraverso queste riflessioni spero che potremo apprezzare alcune intuizioni perché siano di ispirazione nell'impegno a **"Rinnovare la nostra missione"** in questo particolare momento della storia della nostra Congregazione**.**

Non c'è dubbio che Dio aveva una missione specifica per Domenico all'interno della Congregazione della Passione. Tuttavia, affinché Domenico giungesse a discernere questo piano di Dio, era essenziale che egli anzitutto **ascoltasse** la 'voce di Dio' nella preghiera. Sappiamo che Domenico ricevette una chiamata interiore che lo portò a credere di esser destinato a predicare il vangelo in terre lontane. A quanto pare, verso la fine del 1813 (quando aveva solo 21 anni), Domenico udì "la voce di Dio" dirgli che *"era destinato a riportare sulla via della salvezza le pecore smarrite"*. Ma come e dove si sarebbe realizzata questa profezia? Fu circa un anno dopo che, mentre era in preghiera davanti all'altare della Beata Vergine, Dio comunicò di nuovo a Domenico che **la sua missione sarebbe stata in Inghilterra.** Vale la pena ascoltare la descrizione che John Henry Newman fa di Domenico Barberi nel suo romanzo filosofico "***Perdita e guadagno: La storia di un convertito***" scritto nel 1848, perché da questo testo si può ottenere una buona comprensione del lavoro della Provvidenza nella lotta che Domenico ha dovuto affrontare per comprendere e, infine, - aiutato dal suo **ascoltare in preghiera** - arrivare alla forte convinzione che questa fosse la chiamata con cui Dio lo inviava alla missione:



"Agli inizi del secolo XX, sull'Appennino, nei pressi di Viterbo, abitava un giovane pastore, la cui mente era stata ben presto attratta verso le cose del cielo. Un giorno, mentre pregava davanti a un'immagine della Madonna, sentì una vivida premonizione che lo destinava a predicare il Vangelo sotto il cielo del "nord". Non vi era alcuna contingenza per la quale un contadino romano potesse divenire un missionario; né si era aperta alcuna prospettiva, quando questo giovane si trovò ad essere dapprima religioso, poi anche sacerdote, nella Congregazione della Passione. Eppure, anche se nessun mezzo esterno era apparso, l'impressione interiore non venne mai meno; al

> *contrario, divenne più definita, e, nel corso del tempo, al posto di un generico "nord", si impresse dentro il suo cuore l'Inghilterra. E, strano a dirsi, con il passare degli anni, senza che lui cercasse ciò, essendo semplicemente sotto l'obbedienza, il nostro contadino si trovò per lungo tempo su quella stessa riva del tempestoso mare del nord, da cui il Cesare di un tempo aveva cercato un nuovo mondo da conquistare. Ma che avrebbe dovuto attraversare lo stretto, per lui era ancora tanto poco probabile quanto prima. Tuttavia, era tanto probabile quanto il fatto che lui mai avrebbe potuto essere così vicino a fare ciò. Egli era solito guardare le onde inquiete e senza Dio, e si chiedeva se sarebbe mai giunto il giorno in cui tali onde lo avrebbero trasportato al di là. Ed esso giunse, non però per una qualche determinazione propria, ma per la stessa Provvidenza che trent'anni prima gliene aveva dato l'anticipazione".*

Sappiamo bene che anche il nostro fondatore, S. Paolo della Croce, aveva anche un grande slancio per la conversione dell'Inghilterra per la quale pregava ogni giorno. Ciò ebbe un forte impatto su Domenico, sapendo che San Paolo della Croce aveva predetto che i suoi figli un giorno sarebbero giunti in Inghilterra. Come Newman scrisse in ***Perdita e Guadagno***:

> *"... il pensiero dell'Inghilterra entrò nelle sue ordinarie preghiere; nei suoi ultimi anni, dopo una visione avuta durante la Messa, come se fosse stato Agostino o Mellitus, parlò dei suoi 'figli' in Inghilterra".*

L'essere a conoscenza della speranza coltivata dal fondatore potrebbe esser stata per Domenico una ulteriore conferma che tale "movimento" e desiderio interiore era genuino e proveniva da Dio. Eppure, sebbene Domenico fosse tanto convinto che questa fosse una chiamata e una missione proveniente da Dio, egli non aveva l'autorità per poter agire da solo. Aveva bisogno del permesso del Superiore Generale che lo inviasse (insieme ad altri) a nome della Congregazione … e ciò richiese un ulteriore discernimento

comunitario che, necessariamente, richiede tempo. Si trattava di dover stabilire una presenza passionista e una comunità… con tutte i relativi problemi che circondano un tale genere di progetto.

Come si scoprì poi, ciò comportò un lungo periodo di attesa di 28 anni, accompagnato da molte delusioni e battute d'arresto che Domenico chiamava "le sue croci". Ma col senno di poi possiamo anche apprezzare il fatto che questo fu un tempo di preparazione durante il quale egli fece molte esperienze e scoprì il proprio potenziale e le risorse che lo avrebbero poi aiutato nel sostenere e affrontare le sfide delle tante avversità che avrebbe vissuto più tardi, in Inghilterra. Possiamo farci una idea delle sfide di Domenico dal modo con cui descrive la sua esperienza in Inghilterra:

> *"[Ci sono state] innumerevoli croci e difficoltà, tanto che a volte mi vedevo giunto proprio alla fine e quasi al punto di tornare indietro. Sono certo che molte persone vorrebbero venire qui; ma se vedessero quello che ho visto io e dovessero subire ciò che soffro io, quasi tutti cambierebbero idea. Oh mio Dio! Mio Dio! Quanto devo soffrire! Mi preparo per questo da 28 anni e vedo che questa preparazione non è sufficiente. Solo la volontà divina mi sostiene: io sono qui perché Dio ha voluto questo da tutta l'eternità. Benedetto sia il suo santo Nome. Questa è la mia unica forza."*

Il tempo di attesa per il momento "opportuno" non fu invano. Come si è visto poi – (e non doveva forse essere proprio così?) – fu durante questo tempo che Domenico fu impegnato nell'insegnamento a Roma e conobbe tre uomini inglesi (convertiti dall'anglicanesimo) che stavano studiando in preparazione del loro sacerdozio. Erano Sir Harry Trelawney, l'On. George Spencer (che più tardi divenne passionista) e Ambros de Lisle Philipps. Questi tre uomini son stati significativi e hanno giocato dei ruoli decisivi nella vita di Domenico per ciò che riguarda il suo incontro con il Newman e nel promuovere il cattolicesimo in Inghilterra. Possiamo dire che un "segno dei tempi" che divenne evidente in questo periodo fu il sogno dell'unità dei cristiani, che esigeva uno spirito ecumenico e una disponibilità a impegnarsi nel dialogo interreligioso. E Domenico stava rispondendo a questa chiamata dello Spirito.

Dobbiamo anche riconoscere che ciò che i superiori della Congregazione erano chiamati ad affrontare nel discernimento in questo tempo rappresentava per loro una novità assoluta: si trattava dell'attività missionaria passionista al di fuori dell'Italia, in una terra straniera. Inoltre, da ciò che appare dai vari resoconti, sembra che Domenico Barberi era ben lontano dall'esser considerato il giusto candidato per una missione all'estero e, in ogni caso, egli era di gran lunga più necessario in Italia a motivo delle sue capacità intellettuali e qualità di governo. Infatti, quando il Capitolo Generale del 1839 votò di accettare un invito a fondare la missione in Belgio, Domenico non venne selezionato per fare parte del primo gruppo di missionari. Egli fu, invece, rieletto provinciale del Sud Italia per un secondo mandato. Tuttavia, in una straordinaria sequenza di eventi, il superiore del Belgio nominato dal generale chiese all'improvviso di essere dispensato e, con una mossa che non aveva precedenti, a Domenico fu chiesto di lasciare il suo ufficio di Provinciale per guidare il gruppo dei religiosi inviati nella prima missione al di fuori dell'Italia. E così avvenne: il 26 maggio 1840 Domenico e altri tre religiosi lasciarono l'Italia per il Belgio. Nella sua mente, Domenico sapeva che questo era il trampolino di lancio per la sua missione in Inghilterra. In una prospettiva di fede non è difficile riconoscere in ciò la mano di Dio che sta realizzando un progetto più grande.

Si può chiaramente vedere, qui, che l'**obbedienza** (nella forma di un **ascoltare** Dio e i propri superiori), **il dialogo, la preghiera, il discernimento, la pazienza, la convinzione, la fiducia e il coraggio** di "*lanciarsi verso l'ignoto*" sono stati i segni distintivi che hanno caratterizzato questo apostolo e missionario passionista, Domenico Barberi, il quale, come Gesù crocifisso, era disposto a seguire la volontà di Dio nella sua vita e missione ad ogni costo.

Possiamo solo immaginare quali pensieri, quali emozioni, abbiano vorticato nella mente e nel cuore di Domenico quando, infine, lui pose la prima volta il proprio piede sul suolo inglese, specialmente per il fatto che fu salutato da sguardi pieni di sospetto, non solo per il fatto di essere un prete cattolico, ma anche per il suo strano modo di vestire: l'abito passionista. Proprio ora dovette attingere a tutte le sue esperienze di vita e a tutte le sue risorse. Era veramente un estraneo per la sua nazionalità, cultura, lingua, religiosità e spiritualità. Senza dubbio deve aver attinto la propria forza, in questo

momento, dalla croce di Gesù e aver cercato conforto e protezione nella sua santa patrona, la Vergine Maria Madre di Dio.

Niente avrebbe potuto preparare Domenico a ciò che lui incontrò in Inghilterra. La gente era divisa in due gruppi: la maggioranza protestante che era ferocemente anticattolica e ostile agli stranieri e una piccola minoranza cattolica che era accusata di slealtà alla nazione ed era soggetta a persecuzione. Fu questo il momento in cui dovette ricordare a se stesso che la missione era di Dio, non sua, e che quindi egli doveva rispondere con amore e comprensione, con pace e dialogo, con fiducia e coraggio, così come fece Gesù.

J. Brodrick SJ nella sua opera sulla "Seconda Primavera" del Cattolicesimo in Inghilterra dice a proposito dell'arrivo di P. Domenico:

> *"La seconda primavera non iniziò quando si convertì Newman, e nemmeno iniziò con la restaurazione della gerarchia. Essa iniziò in uno squallido giorno di ottobre del 1841, quando un piccolo prete italiano, in un buffo abbigliamento, discese camminando a stento la passerella di una nave a Folkstone".*

Che grande lode, davvero, per un passionista umile e santo!

Dopo 28 anni di paziente attesa e di persistente sforzo, i passionisti si erano finalmente stabiliti in Aston Hall, Straffordshire, nel febbraio 1842. Val la pena notare che Domenico aveva già 50 anni in questo momento.

Come lui stesso scrisse, in quell'occasione:

> *"Dopo 28 anni di desiderio, Sua Maestà Divina si è degnato di esaudire le mie preghiere. Non sarò mai capace di ringraziare a sufficienza la Bontà Divina per un favore così grande. Il mio dovere è quello di fare tutto il possibile. Cercherò, quindi, di impiegare tutte le mie deboli potenze per la gloria di Dio e per la salvezza dei miei cari fratelli in Gesù Cristo".*

Sebbene Domenico avesse visto in ciò l'opera e il segno della provvidenza divina e avesse cantato le lodi di Dio, la missione in Inghilterra era ben lungi dall'essere un arrivo a destinazione; era piuttosto l'inizio di un nuovo viaggio, con ancora molti ostacoli da superare. Ancora una volta essa richiedeva di perseverare nella fede ricercando la strada del Signore e seguendo i sentieri di Dio che, alla fin fine, produrranno frutti di unità e comunità, ma solo dopo molto sacrificio e una risposta di amore-sofferente e riconciliazione – non di vendetta e violenza.

La ricezione di Domenico e dei suoi compagni passionisti in Aston fu meno che amichevole. I cattolici locali temevano che l'arrivo di questi nuovi venuti avrebbe provocato delle rinnovate persecuzioni. Domenico, inoltre, passò anche per ridicolo a motivo della sua povera conoscenza della lingua inglese; i suoi tentativi di parlare e leggere le preghiere in inglese venivano accolti con le risate dell'assemblea. Ciononostante, la comunità gradualmente aumentò di numero e, man mano che la gente di Aston imparò a conoscere Domenico, essi si innamorarono di lui ed egli ben presto iniziò a ricevere un flusso stabile di convertiti.

Fu stabilito anche un centro nella vicina Stone dove Domenico potesse celebrare la messa e predicare alla popolazione locale. Anche qui Domenico sperimentò l'opposizione quando i giovani locali gli lanciavano contro delle pietre, sebbene poi due giovani decisero di diventare cattolici, essendo stati profondamente edificati dal vedere che Domenico baciava ognuna delle pietre che lo aveva colpito e le riponeva nella sua tasca. Si dice che durante molti di questi frequenti attacchi, Domenico fosse stato fortunato ad aver scampato la morte. Oltretutto i pastori protestanti locali spesso tenevano lezioni e sermoni anticattolici per allontanare la gente da Domenico e dai cattolici.

Si può dire che le difficoltà e le prove sperimentate da Domenico e dai missionari passionisti in Inghilterra (e in Belgio) siano state un tempo di "potatura" mediante il quale essi venivano rinnovati nella loro vita e missione per mantenere i propri occhi fissi su Gesù crocifisso e invitare altri a guardare alla croce e a meditare la passione di Gesù, in cui essi pure sarebbero stati rinnovati dall'amore e dalla misericordia di Dio.

Ciò che caratterizza fondamentalmente e rende efficaci tutti i "missionari di Cristo" non sono le loro capacità o i loro successi, quanto piuttosto la loro

testimonianza di autentica santità. Lo si è già visto in modo chiaro nella vita e nell'apostolato di Domenico Barberi. Nonostante fosse un uomo capace e altamente intellettuale, Domenico è stato considerato una persona umile, che aveva il dono del senso dell'umorismo, della gentilezza e della semplicità ("*Un bambino nella semplicità del suo cuore*": Cardinal Wiseman). Per dirla con le parole di Newman:

> *"Era un uomo intelligente e astuto, eppure spontaneo e semplice come un bambino; era, inoltre, particolarmente gentile nel trattare con i fedeli della nostra comunione. Vorrei che tutti avessero tanta carità quanta io so esserci in lui".*

John Henry Newman, prete anglicano, teologo e poeta ("*… il più dotto ecclesiastico in Inghilterra*": D. Barberi), dopo anni di preghiera, digiuno e studio nella sua ricerca della verità giunse a vedere chiaramente che la Chiesa cattolico-romana era la stessa chiesa degli Apostoli e dei primi cristiani. Ma l'aver raggiunto questa intuizione intellettuale non era sufficiente perché Newman compisse il passo di richiedere la piena comunione con la Chiesa Cattolica. Se da un lato egli poteva trovare un senso nel dire che la Chiesa era "una, cattolica (= universale) e apostolica" (così come la si proclama nel credo), egli non riusciva a vedere i segni di come la Chiesa fosse anche "santa". Aveva bisogno di vedere e sperimentare atti concreti di santità, della santità nei membri della Chiesa cattolica. Trovò questo testimone vivente di autentica santità nella persona del prete cattolico P. Domenico Barberi. Riconoscendo la statura spirituale di Domenico, Newman condivide i suoi sinceri sentimenti: "*Appena lo vidi, mi sentii profondamente commosso nella maniera più strana. Le sue stesse sembianze avevano un nonsoché di santo*".

Ciò che, oltretutto, impressionò Newman fu l'esempio di questo umile passionista (e dei suoi compagni) ridicolizzato per il suo povero inglese, preso a sassate nelle strade e, nonostante ciò, perseverante nel portare Cristo alla gente di Inghilterra sprezzando il pericolo. In precedenza, lui stesso aveva scritto:

> *"Se loro (cioè i religiosi cattolici) vogliono convertire l'Inghilterra, lasciateli camminare a piedi nudi nelle nostre città*

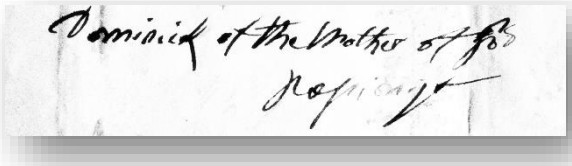
> *manifatturiere, lasciate che predichino alla gente come fece S. Francesco Saverio, lasciate che siano attaccati e calpestati sotto i piedi, e io ammetterò che possono fare ciò che noi non possiamo fare… Che grande giorno sarà, allora, quello in cui Dio faccia sorgere nella loro comunità uomini santi quali un Bernardo o il Borromeo… Gli inglesi non saranno mai favorevolmente inclini verso un gruppo di cospiratori e istigatori; solo la fede e la santità sono irresistibili".*

Fu grazie all'aver visto di persona questa coraggiosa testimonianza missionaria che Newman scelse Domenico come il sacerdote cattolico che lo avrebbe ricevuto nella Chiesa. E così, nell'ottobre del 1845, mentre Domenico, in viaggio per recarsi in Belgio, stava passando per Oxford, il Newman tramite uno dei suoi alunni fece invitare Domenico a fermarsi nella sua casa di Littlemore come ospite. "*Lui non conosce le mie intenzioni*" – scrisse Newman – "*ma io chiederò a lui l'ammissione dentro l'unico vero gregge del Redentore*".

Ciò che accadde dopo fu l'atto per cui queste due sante figure sono meglio ricordate. Domenico si stava asciugando di fronte al fuoco nella casa di Newman, essendo bagnato fradicio dopo un viaggio con la diligenza sotto la pesante pioggia, e Newman entrò nella stanza, si inginocchiò senza esitazione davanti a Domenico e chiese di esser ricevuto dentro la Chiesa dopo aver fatto una lunga confessione generale che durò per parecchie ore. Fu il culmine della storia della chiamata divina alla missione e dell'avventura umana fatta di fatiche, cooperazione e risposta, nella realizzazione del misterioso piano di Dio.

Si può soltanto provare a immaginare la tremenda gioia, il sollievo e la speranza per il futuro della missione della Chiesa e della Congregazione così come espressa nelle parole di Domenico Barberi:

> *"Che spettacolo è stato per me vedere il Newman ai miei piedi! Tutto quello che ho sofferto da quando ho lasciato l'Italia è stato ben compensato da questo evento. Spero che gli effetti di una tale conversione possano essere grandi".*



La testimonianza scritta di Newman al Cardinale Parocchi (Vicario di Roma) per la causa della beatificazione di Domenico Barberi riassume il nocciolo di ciò che si richiede perché ogni missione sia fruttuosa:

> *"Mio caro Sig. Cardinale, grazie per l'interesse che esprimete in un caso che mi è molto caro, come ben riconosciuto dai Padri Passionisti. Certamente P. Domenico della Madre di Dio è stato un missionario e predicatore molto sorprendente e ha avuto un grande ruolo nella mia conversione e in quella di altri. Il suo stesso sguardo aveva un aspetto santo che quando la sua figura venne alla mia vista, nel mio circolo, mi colpì in modo ancor più speciale, e la sua notevole "bonomia" insieme alla sua santità era di per sé una vera e propria santa predica. Non c'è da stupirsi, quindi, che io sia diventato il suo convertito e penitente. Era un grande amante d'Inghilterra. Mi addolorai per la sua morte improvvisa, e pensai e speravo che avrebbe ricevuto da Roma l'aureola di un santo, come ora sta per succedere".*

Spero che queste mie riflessioni sulla vita personale, religiosa, spirituale e apostolica di Domenico Barberi ci diano un rinnovato entusiasmo nel nostro vivere la comunità apostolica passionista. Domenico ha molte più cose per cui ispirarci (così come fece con Newman e con altri) della semplice reputazione di avere ricevuto il Newman dentro la Chiesa cattolica, per quanto questo evento possa esser significativo per l'intera chiesa nel celebrare la canonizzazione di John Henry Newman. Io spero, piuttosto, che l'esempio e la testimonianza del Beato Domenico possa essere "*una fonte di ispirazione per l'intera congregazione e stimolare ogni religioso a partecipare, con grande dedizione, alle attività apostoliche richieste dal nostro tempo"* (Cost. 62).

Domenico Barberi è poco conosciuto e apprezzato perfino dentro la nostra congregazione. Eppure, senza il suo zelo missionario, io suo spirito apostolico e la sua persistente convinzione, la visione e le speranze del fondatore per la congregazione non si sarebbero mai realizzate. In qualità di missionario passionista pioniere al di fuori dell'Italia (insieme con i suoi compagni), le fatiche di Domenico in Belgio e Inghilterra divennero i primi passi nell'impiantare e nel far germogliare il carisma passionista in 63 nazioni e culture del mondo odierno.

Nel nostro tempo, la natura missionaria della Chiesa mediante la sua attività di evangelizzazione in forme nuove e rispondendo ai "segni dei tempi" viene nuovamente proposta a tutti noi come punto centrale e come visione specialmente nel pontificato di Papa Francesco. Anche Domenico Barberi fu attento alla dimensione missionaria della Congregazione proveniente dalla visione di S. Paolo della Croce, quella stessa che anche noi abbiamo ricevuto dal nostro ultimo Capitolo Generale. Credo che la "mentalità missionaria" di Domenico possa esser di grande aiuto per tutti noi impegnati nella "chiamata all'azione" emersa dal 47° Capitolo Generale e in preparazione alla commemorazione del terzo centenario della fondazione della congregazione, nel 2020, con il tema: **Rinnovare la nostra missione: gratitudine, profezia, speranza.**

La "mentalità missionaria" di Domenico ci aiuta a mantenere il giusto equilibrio e prospettiva nella nostra missione per ciò che riguarda la preghiera, la vita comunitaria e l'apostolato. Come già dissi nella mia relazione al Capitolo Generale: *"… rinnovare la nostra missione comporta prima di tutto rinnovare noi stessi*" (la conversione personale) per mezzo della nostra vocazione a vivere in comunità, ma sempre dentro la dimensione missionaria. "*La nostra missione è integralmente connessa con la nostra vita in comunità … come i due lati di una stessa medaglia. La nostra vita è la nostra missione (mediante la testimonianza) e la nostra missione è la nostra vita (mediante l'azione)".*

Se da un lato Domenico fu chiamato alla missione di portare il vangelo in terre straniere (con tutte le particolari sfide che ciò comporta), dall'altro ognuno di noi è chiamato ad avere una "mentalità missionaria" nel nostro apostolato ovunque noi siamo, così come la ebbe Domenico. Lo disse anche il Cardinal Jorge Bergoglio (prima di divenire Papa Francesco) nell'esporre la sua visione per il futuro della Chiesa, rivolgendosi ai cardinali riuniti a Roma per il conclave papale, nell'Aprile 2013:

> *"La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare nelle periferie, non solo geograficamente, ma anche nelle periferie esistenziali: il mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e dell'indifferenza verso la religione, delle correnti intellettuali e di ogni miseria".*

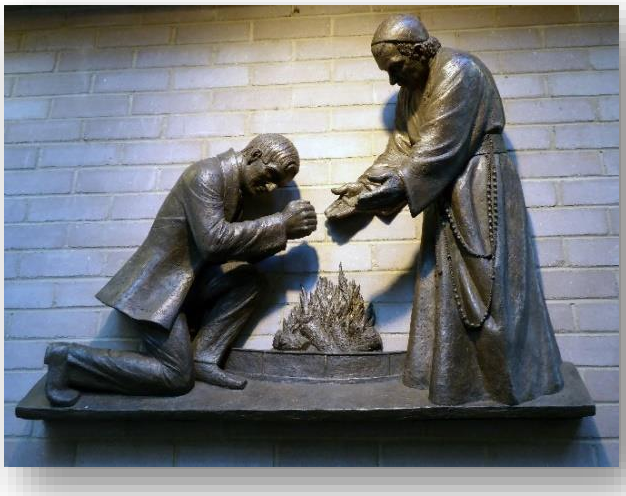
Domenico ci ricorda, inoltre, che la missione è iniziativa di Dio e non nostra. Come tale essa esige un ascolto attento che deve esser poi sottoposto a discernimento (personalmente e comunitariamente) nella preghiera, prima di dare la nostra risposta. E tuttavia, come si è visto nella vita di Domenico, il discernimento orante è un'impresa che può richiedere tempo, perché coinvolge altre persone nella comunità e, quindi, richiede perseveranza e pazienza. Il discernimento orante, poi, deve necessariamente portare ad agire … e, talvolta, questo comporta il correre dei rischi perché non sempre c'è quella chiarezza e certezza che ci piacerebbe avere. Seguire la chiamata di Dio e vivere il vangelo è rischioso! Ma, come si è visto nella vita di Domenico, c'è sempre la promessa della presenza di Dio: "*Io sarò con te*" (Es 3,12) se noi rispondiamo con fiducia e coraggio, in obbedienza alla volontà di Dio: "*Avvenga di me secondo la tua parola*" (Lc 1, 38).

Naturalmente, come ben sappiamo, è molto più facile scegliere l'opzione comoda ("soft"), ovverosia andare avanti come sempre e fare ciò che si è sempre fatto senza rispondere ai "segni dei tempi" e senza provocare troppi disturbi; oppure restare aggrappati alle nostre "comodità" nella sicurezza e familiarità di ciò che già conosciamo (come le persone che ci apprezzano e ci sostengono, oppure il lungo tempo trascorso in un luogo ecc.) oppure, ancora, permettere che i nostri edifici e le nostre piante determinino la nostra missione e ci tengano imprigionati, piuttosto che lasciare che scompaiano e liberarci per esser al servizio della nostra missione. Questa "opzione comoda" rischia di farci diventare autoreferenziali, sterili e sicuri, invece di essere aperti al mondo, creativi nello Spirito e generatori di nuova vita. Ancora una volta, come Papa Francesco esprime in modo molto diretto in *Evangelii Gaudium n. 49:*

> *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze".*

L'esperienza di Domenico ci dimostra che coloro che sono al servizio della missione di Dio non possono sentirsi soddisfatti dal "*costruire tende*" (Mt 17, 4) e creare "zone di comodo". Essi devono piuttosto discendere dalle altezze del potere e del possesso ed essere liberi di "*andare in un luogo che Dio*

mostrerà" (cf. Gen 12,1). "*Lasciando dietro di sé le proprie barche*" (Mt 4, 22; Lc 5, 11), essi sono chiamati a rischiare nella fede, fidandosi di Dio, agendo con coraggio e dipendendo dalla Provvidenza e dalla benevolenza degli altri.



Ma è da credere e da augurare
che l'accostamento di queste due sante figure,
il Beato Padre Domenico
e il Cardinale John Henry Newman,
non lascerà più il nostro spirito,
che continuerà a pensare
al senso misterioso del loro incontro
con grande speranza
e con prolungata preghiera.

(Discorso di Papa Paolo VI sul Beato Domenico della Madre di Dio, Passionista in occasione della sua solenne beatificazione - *27 ottobre 1963)*

P. Joachim Rego, C.P.
Superiore Generale

SS. Giovanni e Paolo, Roma
Memoria del Beato Domenico Barberi
26 agosto 2019